

COLLECTIF ANTI-GENRE

TRANSGENDERISMO, CANCELLAZIONE POLITICA DEL SESSO E CAPITALISMO

I.

L'ESSERE umano è una specie sessualmente dimorfica dalla riproduzione sessuata, vale a dire che

implica la partecipazione di due organismi genitoriali della stessa specie, di sesso differente. Tale modalità di riproduzione comporta l'unione di due gameti, maschio e femmina.¹

2.

Qui, quando si parla di sesso, si fa dunque riferimento (scusate il pleonaso) al sesso biologico, cioè alla prima e principale definizione del termine sesso, legata alla riproduzione:

Insieme di elementi cellulari (spermatozoi con cromosoma X o Y; ovuli con cromosoma X), organici (prostata, ghiandole di Cowper, vescicole seminali, dotti escretori, pene, testicoli, seni, ovaie, trombe di Falloppio, utero, vagina, vulva), ormonale (testosterone, follicolina, progesterone) ecc., che differenziano l'uomo e la donna e che permettono loro di riprodursi.²

3.

Così — e questo è il fondamento stesso della riproduzione sessuata — esistono solo due sessi: maschio e femmina.

1 https://uel.unisciel.fr/biologie/introgen/introgen_ch05/co/apprendre_ch5_01.html

2 Definizione CNRTL (Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales)



4.

I termini «donna» e «uomo» sono — ancora oggi, nella generalità dei dizionari — definiti in funzione del sesso. È, tra gli altri, su questo stato di fatto che si sono strutturati la nostra comprensione dell'umanità così come le nostre leggi statali (ancora fino a poco tempo fa, ci torneremo).

5.

«Donna» designa «l'essere umano adulto di sesso femminile»,³ cioè la femmina umana, che produce i gameti femminili, gli ovuli. «Uomo» designa il «maschio adulto della specie umana»⁴ o «l'essere umano dotato di caratteri sessuali maschili».⁵ L'uomo produce i gameti maschili, gli spermatozoi.

6.

L'intersessualità è il risultato di un'anomalia della differenziazione sessuale nel corso dell'embriogenesi riconoscibile per una malformazione degli organi genitali interni ed esterni⁶ (si parla talvolta di «disordini» o di «disturbi» dello

3 CNRTL.

4 *ivi*.

5 *ivi*.

sviluppo sessuale). Il fatto che si tratti di anomalie — nel senso descrittivo di uno «scarto in rapporto ad una norma o ad un parametro di riferimento» (definizione del CNRTL) — non significa che l'intersessualità non sia un fenomeno «naturale». Detto questo, secondo certi scienziati, certi ricercatori ed alcuni studi scientifici, la presenza sempre più importante di perturbatori endocrini nell'ambiente indurrebbe un aumento dei casi d'intersessualità. Gli «stati intersessuali» sono talvolta definiti «variazioni dello sviluppo sessuale» (VDS) o «disturbi dello sviluppo sessuale» o ancora «disturbi della differenziazione sessuale» (TDS). Sembra che una volontà di non stigmatizzare le persone che ne sono interessate induca ad una certa edulcorazione della realtà, in particolare attraverso la terminologia impiegata. Parlare di «disturbo» suggerisce un'«alterazione dell'ordine», mentre «variazione», più neutro, suggerisce solo un cambiamento, una semplice differenza. Ora, spesso, quelli che descrivono l'intersessualità come un semplice insieme di «variazioni naturali» dimenticano di menzionare che tali «variazioni» si accompagnano, talvolta ma non sempre, a vari problemi di salute (i quali spiegano una parte degli interventi chirurgici praticati sulle persone dette «intersessuate»), o possono derivare da un'esposizione a perturbazioni endocrine — il che, nel caso, rende abbastanza discutibile la qualifica di «naturale».

7.

Niente di tutto questo — precisiamo l'evidenza — implica che le persone dette «intersessuate» siano mostri, né alcuna denigrazione nei loro confronti.

8.

Alcuni ritengono che il *sex* faccia riferimento a 5 diversi parametri: il sesso cromosomico (o genetico), il sesso anatomico (o genitale, o gonadico), il sesso legale, il sesso ormonale e i

ruoli sessuali (talvolta chiamati anche genere, come vedremo). Riguardo alla genetica, la gonadica e l'ormonale: «ciascuno di questi parametri sessuali può avere varianti», nota Éric Vilain, del laboratorio *Epigenetics, Data, Politics* con sede negli Stati Uniti e collegato al CNRS. Facendo riferimento al fenomeno dell'intersessualità, egli nota:

Per esempio, gli individui detti «mosaici XX/XY» presentano gonadi costituite nello stesso tempo da ovaie e da testicoli. In base a questo, si potrebbe concludere che esista una combinazione infinita di sessi biologici... E, per questa via, ben più che i cinque sessi proposti da Anne Fausto-Sterling negli anni 90, dato che la biologa americana si riferiva ad una definizione essenzialmente gonadica del sesso.

Allora, esiste un numero quasi illimitato di sessi biologici? No, continua Éric Vilain, perché

gli stati intermedi dei diversi sessi biologici sono estremamente rari e spesso associati ad un'infertilità, il che, dal punto di vista evolutivo, li condanna ad un vicolo cieco. Mettere sullo stesso piano i due sessi biologici largamente maggioritari, e i sessi intermedi numericamente esigui, non è ragionevole.

Tanto più che i commenti di Éric Vilain testimoniano una confusione abituale nei discorsi dei promotori della tesi secondo la quale i sessi sarebbero innumerevoli: egli inizia col parlare di «stati intermedi», dunque intermedi tra i due sessi, poi parla di «sessi intermedi», come se si trattasse di sessi a sé stanti e dunque non più solo di «stati intermedi». «Stati intermedi» e «sessi intermedi» sono due espressioni che significano cose molto differenti, ma che egli usa in modo intercambiabile. Le variazioni (o disturbi, o anomalie) dello sviluppo sessuale, che Éric Vilain chiama «stati intermedi», e che si può anche chiamare «stati intersessuati», oltre al fatto che non costituiscono, per definizione, *la norma* (ancora una volta, in senso descrittivo) sono tutte variazioni intorno a due temi, due poli, due sessi: femmina e maschio.

6 Mélanie Jacquot, «Intersexuation, identité sexuelle et famille: du défaut d'assignation au défaut d'affiliation.» (Intersessualità, identità sessuale e famiglia: dalla mancanza di assegnazione alla mancanza di affiliazione), in *Recherches familiales* 2014/1 (N° 11), pagine 75-84.

9.

Ancora una volta, dissipata questa confusione biologica e semantica, si può dunque affermare che: come tutti gli altri mammiferi, gli umani si dividono in due sessi, maschi (uomini) e femmine (donne).

10.

Si può cambiare sesso? Attualmente: legalmente sí, biologicamente no. Con la chirurgia, l'anatomia di un individuo può esser alterata al fine di avvicinare *la sua apparenza* a quella del sesso opposto. Ma un essere umano che produce piccoli gameti non può essere mutato in un essere umano che ne produce di grandi. Nasciamo con una certa sessuazione e niente può cambiarla. Il DNA — la genetica delle cellule del corpo umano — non è in alcun modo modificato dalla chirurgia. L'idea secondo cui «la chirurgia transgenere — o chirurgia della riassegnazione sessuale — permette ad un individuo di cambiare sesso» è una menzogna (come minimo un abuso di linguaggio). Tutti i professionisti in carica in questo genere di operazione lo sanno bene, e una quantità di siti web delle relative istituzioni (ospedali, cliniche) lo dichiarano senza ambagi. Sul sito web transparis.fr (sito web d'informazione medica concernente la chirurgia transidentitaria [sinonimo di transgender] dell'équipe parigina dell'Ospedale Tenon), si legge per esempio:

In regola generale l'intervento chirurgico permette di ottenere organi genitali di apparenza esteriore naturale e molto vicina all'anatomia femminile [o maschile], con una funzione sessuale assai soddisfacente.

Il cambiamento è unicamente d'apparenza, estetico. Il sesso della persona non cambia. La pagina *Wikipedia* consacrata a tale operazione chirurgica la descrive anch'essa in modo sufficientemente onesto parlando di un'operazione

che permette di modificare le caratteristiche sessuali originarie al fine di ottenere l'apparenza del sesso opposto.

Georges Burou, un medico che ha operato centinaia di pazienti, è stato onesto su questo punto dichiarando:

Io non trasformo gli uomini in donne. Trasformo organi genitali maschi in organi genitali che hanno un'apparenza femminile. Tutto il resto avviene nella testa del paziente.

11.

Il genere è differente dal sesso.

12.

Il genere designa caratteristiche socialmente — culturalmente — elaborate, associate e inculcate ai due sessi sovra menzionati (cioè stereotipi sessuospecifici, per esempio: i ragazzi amano il football e le bambine le bambole), così come i rapporti tra di loro, il tutto presentato come fosse *naturale*. Nel quadro di tale concetto di genere, l'insieme dei tratti associati alle donne e alle ragazze, agli individui di sesso femminile, costituisce la femminilità. L'insieme dei tratti associati agli uomini, agli individui maschi, la mascolinità. Il genere suggerisce, per esempio, che gli uomini sarebbero per natura violenti, aggressivi, indipendenti, intrepidi e razionali, mentre le donne sarebbero per natura passive, delicate, nutrici, irrazionali ed emotive. Il genere implica anche l'asimmetria, un sistema di valori binario e gerarchico, in cui gli uomini sono considerati superiori alle donne, e il maschile è considerato superiore al femminile. La femminista britannica Hannah Harrison la formula così (citando Sheila Jeffreys, un'altra femminista britannica e docente di scienze politiche):

Il «genere» è lo strumento patriarcale che serve per opprimere le donne. Esso «ordina il comportamento di due gruppi di persone in una gerarchia oppressiva che comprende i subordinati, le donne, e i dominanti, gli uomini». In questo sistema, la «femminilità» costituisce l'atteggiamento assegnato alla classe subordinata, e la «mascolinità» quello della classe dominante.

13.

Come scrive la femminista canadese Meghan Murphy:

Tali idee [gli stereotipi sessuospecifici, concernenti l'uomo e la donna] sono state confutate, in gran parte grazie al movi-

mento femminista, ma oggi, creando e sostenendo l'idea che una persona potrebbe avere una «identità di genere» interna, torniamo indietro. Nessuno nasce con un «genere». Nasciamo maschio o femmina. Il genere ci viene poi imposto attraverso la nostra socializzazione. Le donne non sanno che sono donne perché sarebbero nate con un debole per i tacchi a spillo o il colore rosa, sanno di essere donne in ragione della loro biologia.

14.

I transattivisti e altri difensori della teoria del gender amano citare la più famosa iperbole di Simone de Beauvoir — «Non si nasce donna, lo si diventa» — e farle dire quello che non dice, non intendendola come iperbole, ma prendendola alla lettera come un modo per dire che essere donna non ha a che fare con la biologia, ma solo col condizionamento sociale. Tuttavia, basta leggere la seguente frase del libro da cui è tratta — o, meglio ancora, leggere tutto il libro — per capire cosa intendeva la de Beauvoir:

Non si nasce donna: lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico o economico definisce la figura che la femmina umana assume nella società; è l'insieme della civiltà che elabora questo prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che vien definito femminile.⁷

Con «Non si nasce donna, lo si diventa», ella esprime dunque il fatto che la società patriarcale, attraverso l'ideologia del genere, impone alle donne un destino, una collocazione sociale (s subordinata a quella degli uomini), inculca nelle donne *un modo di essere donna*: la femminilità. Si dà il caso che il libro in questione si intitoli *Deuxième sexe*, in riferimento alle donne: infatti, pagina per pagina, Simone de Beauvoir discute le implicazioni del patriarcato per uomini e donne, per i «due sessi», e la società. Nel suo insieme. Il fatto che associ le donne — in modo del tutto logico — alla biologia, emerge in modo che non potrebbe essere più chiaro alla fine del primo capitolo, intitolato «I dati della biologia»:

7 Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe II*, (1949), Paris, Gallimard, 1976, p. 7.

Questi dati biologici sono di estrema importanza: essi giocano nella storia della donna un ruolo di primo piano, sono un elemento essenziale della sua situazione: in tutte le nostre successive descrizioni, dovremo far riferimento ad essi. Poiché il corpo è lo strumento della nostra presa sul mondo, il mondo si presenta in modo diverso a seconda che lo si apprenda in un modo o nell'altro. È per questo che li abbiamo così a lungo studiati; sono una delle chiavi che permettono di comprendere la donna. Ma ciò che rifiutiamo è l'idea che essi costituiscono per lei un destino fisso. Essi non sono sufficienti a definire una gerarchia dei sessi; non spiegano perché la donna sia l'Altro; essi non la condannano a mantenere per sempre questo ruolo subordinato.

Altrove, ella nota:

I due sessi sono necessari l'uno all'altro, ma questa necessità non ha mai prodotto tra di loro la reciprocità; mai le donne hanno costituito una casta che stabilisse scambi e contratti con la casta maschile su un piano di parità.

E:

La donna ha ovaie, un utero; ecco le condizioni singolari che la racchiudono nella sua soggettività; si dice facilmente che ella pensa con le sue ghiandole. L'uomo dimentica bellamente che anche la sua anatomia comprende ormoni, testicoli.

Ancora:

la donna è sempre stata, se non la schiava dell'uomo, almeno la sua vassalla; i due sessi non si sono mai divisi il mondo equamente; e anche oggi, sebbene la sua condizione si stia evolvendo, la donna è pesantemente handicappata.

15.

Il genere è alla base del patriarcato, una società organizzata da e per gli uomini, intorno ai loro interessi, in cui gli uomini opprimono le donne e i bambini, e si opprimono a vicenda. In effetti, il patriarcato è una struttura piramidale che richiede che alcuni uomini dominino altri

uomini.⁸ Se certi uomini possono soffrire di questa violenza individualmente (a causa del loro orientamento sessuale, di atteggiamenti e comportamenti che non corrispondono alle norme sociali, ecc.), tutti gli uomini ne beneficiano collettivamente in quanto classe, sfruttando le donne attraverso il lavoro domestico, emotivo, riproduttivo e sessuale.

8 Nel suo libro *Refusing to be a Man*, John Stoltenberg espone come la violenza tra uomini perpetui la supremazia maschile. Questa violenza è instaurata in almeno tre modi: attraverso il rapporto padre-figlio, attraverso la guerra, attraverso l'omofobia: ¶ 1. Il patriarcato è il diritto del padre, che costituisce «fondamentalmente un sistema di proprietà». È un regime che richiede una notevole quantità di violenza per imporsi e che condiziona le relazioni tra tutti gli esseri umani. «Secondo il diritto del padre, tutti i bambini appartengono ai padri, non alle madri». «Nella relazione padre-figlio, il padre insegnerà al figlio a disumanizzare le donne e a sviluppare il comportamento di un dominante che sarà poi in grado di impadronirsi di altre vite umane» ¶ 2. «I padri, non le madri, hanno inventato e controllano lo Stato [...], l'esercito» e «fanno la guerra contro altri popoli [...], mandano i figli alla guerra». Gli uomini percepiscono la violenza di altri uomini e sono terrorizzati all'idea di offendere questi uomini più violenti. La militarizzazione e la guerra fanno parte di questa logica di terrore, che si basa sul dominio (e lo stupro) delle donne. La «deterrenza» è un eufemismo per designare il maggior potenziale di sadismo in questo o quell'esercito. Tale violenza si esprime prioritariamente contro i gruppi che sono percepiti come femminilizzati. Così, per proteggersi dall'aggressione di altri uomini, gli uomini provano la loro virilità esercitando la violenza contro le donne. ¶ 3 Logicamente, «l'omofobia è parte integrante del sistema di supremazia maschile erotizzata». Tale omofobia esprime l'odio verso le donne (uomini che hanno rapporti sessuali «come una donna» e donne che rifiutano i peni), ma non solo. «Serve anche a proteggere gli uomini dall'aggressione sessuale da parte di altri uomini. L'omofobia impone agli uomini di limitare alle donne ciò che non vorrebbero fosse fatto loro». Questa eteronormatività, questa gerarchia tra uomini, permette d'incanalare l'aggressività sessuale maschile e dirigerla principalmente verso le donne. L'omofobia è necessaria alla

16.

Genere e sesso sono legati, s'intrecciano, nella misura in cui il genere può influenzare il sesso. Le norme sociali, culturali, potendo alla lunga, alterare la biologia, e la biologia influenzando il sociale (se non altro nella misura in cui il patriarcato si è imposto e s'impone come controllo delle «capacità sessuali e riproduttive» delle donne). Come dice Anne-Emmanuelle Berger, direttrice dell'Istituto di Genere al CNRS e professoressa di letteratura e studi di genere:

Ciò che ci rende umani è l'interazione costante e reciproca tra processi biologici e processi di socializzazione, di modellamento da parte delle culture.

17.

Un uomo che rifiuta la mascolinità (l'insieme degli stereotipi che essa copre) rimane un uomo, anche se sceglie di abbracciare ciò che costituisce la femminilità. Una donna che rifiuta la femminilità (l'insieme di stereotipi che essa copre) rimane una donna, anche se sceglie di abbracciare ciò che costituisce la mascolinità.

18.

Il termine «transgender» non ha alcun senso. Il termine «trans» è oggi usato per designare un vasto insieme di fenomeni diversi, e tende a inglobare tutte le forme di non-conformismo di genere. Diventa dunque complicato, se non impossibile, dare una definizione pratica di «transgender», e tanto più senza fare appello ad un dualismo corpo/spirito. Consideriamo, tuttavia, una definizione comune del termine, trovata in una direttiva governativa:

Una persona trans è una persona che non si identifica con il suo sesso di nascita. In altre parole, una persona il cui sesso non corrisponde all'identità di genere, cioè alla sensazione di essere maschio o femmina (o nessuno dei due o entrambi).

supremazia maschile, la violenza tra uomini struttura e perpetua il dominio sulle donne, e più in generale protegge gli interessi degli uomini come classe dominante.

Abbiamo appena visto che essere uomo o donna non è una questione di «identità di genere», ma della realtà fisica, materiale, della biologia. Abbiamo anche appena ricordato che il genere è una costruzione sociale, culturale, che in realtà il sesso non va — intrinsecamente — di pari passo con alcun «genere», alcuna «identità di genere», che non è quindi, inversamente, incompatibile con alcuna «identità di genere». Credere che esistano persone «trans» o «trans-gender» è quindi credere che il sesso vada immutabilmente di pari passo con un genere, è avallare il sistema di valori chiamato «genere».

19.

L'idea che potremmo non essere il nostro corpo — essere «nati nel corpo sbagliato» — non ha alcun senso. Tranne che dal punto di vista della cultura dominante, patriarcale e mortifera. Noi siamo ovviamente il nostro corpo. Sostenere il contrario significa sostenere una dissociazione radicale tra l'anima (o lo spirito) e il corpo, credere che il corpo non sia che un mero veicolo, una macchina di carne che serve da ricettacolo per l'anima (o lo spirito). Odiare il corpo, la materia, equivale ad odiare la vita. Oltre a riprodurre una vecchia pratica patriarcale consistente nel negare il corpo delle donne,⁹ una tale dissociazione prepara il transumanesimo. L'analisi femminista mostra, al contrario, che siamo

⁹ Il patriarcato ha bisogno di «cancellare» le donne. In questa cultura basata su valori e pensieri maschili, l'umano è necessariamente un uomo. Le donne sono invisibili, la loro esistenza è negata. Il corpo delle donne ha certe necessità che sono uniche per loro (in termini di cura, contraccezione, gravidanza, ecc.). Non tenendo conto di queste differenze specifiche, si rischia di continuare a prendere come punto di riferimento l'uomo (il suo corpo, le sue priorità, ecc.) e la gerarchia patriarcale. Negare la biologia e fingere che queste differenze non esistano significa essere ciechi al sessismo, partecipare all'invisibilizzazione delle donne, e non ci aiuta a raggiungere una situazione più giusta nella pratica. Può solo impedire le trasformazioni sociali necessarie per raggiungere una vera uguaglianza. Invisibilizzare la realtà biologica e materiale delle donne si oppone alla loro liberazione.

nate nella società sbagliata e mira a liberarci dalla camicia di forza del genere.

20.

Per tutte le ragioni di cui sopra, suggerire a bambini — specialmente a quelli che non hanno ancora una buona comprensione dei pro e contro di ciò che sta loro succedendo — che potrebbero non essere nati nel corpo giusto, avere un corpo inadatto, (per il motivo) che la loro personalità non corrisponderebbe al loro corpo (come se una cosa del genere avesse un senso), col rischio di imbarcarli in un'impresa di medicalizzazione a vita, potenzialmente nociva alla loro salute fisica (e quindi mentale), che potrebbe includere una fase di chirurgia dalle implicazioni irreversibili (a partire dalla maggiore età), è particolarmente indesiderabile — per usare un eufemismo.¹⁰ Piuttosto che prendercela con le menti e i corpi dei bambini, non sarebbe meglio che ci affrancassimo dalla dominazione patriarcale e dagli stereotipi che essa impone (alla luce dei quali i promotori e gli adepti dell'ideologia dell'identità di genere percepiscono un conflitto, una mancata corrispondenza tra le menti e i corpi di alcuni bambini)?

21.

Si può osservare che il movimento dei diritti trans, nel suo stato attuale, presenta una certa uniformità in materia d'ideologia, di obiettivi e di strategie messe in atto. Se si tratta ben di un movimento politico organizzato, non tutti i membri del movimento, i «transattivisti», si identificano come transgender, e non tutte le persone che si identificano come transgender sono transattivisti.

¹⁰ I potenziali effetti dell'ideologia dell'identità di genere sui bambini sono discussi in diversi documentari molto buoni relativamente recenti: *Transgender Kids: Who Knows Best?* realizzato per la BBC nel 2017; *Trans Kids: It's Time to Talk*, diretto dalla psicoterapeuta e femminista irlandese Stella O'Malley per un canale televisivo britannico (Channel 4); e *Dysphoric*, uscito nel 2021 e diretto dalla femminista indiana Vaishnavi Sundar.

22.

Gli obiettivi dell'attuale movimento per i diritti trans sono:

✱ Sostituire il criterio della realtà materiale del sesso con quello dell'«identità di genere». Tutti sarebbero apparentemente dotati di una «identità di genere», spesso definita come «l'esperienza intima e personale del genere vissuta da ciascuno e ciascuna», il che non designa niente di molto chiaro, se non un qualche insieme di gusti, attitudini e preferenze, propri ad ogni individuo (una personalità?) cioè, qualcosa che non ha nulla a che fare con la nozione di genere messa in luce dal femminismo e tuttora centrale per la riproduzione del patriarcato. Eppure dovremmo sostituire ovunque il sesso con questo concetto vago. Ora, le donne non sono oppresse sulla base di una qualche «identità di genere», a causa dei loro gusti, attitudini o preferenze, ma perché sono donne (esseri umani di sesso femminile). Noncurante di ciò, il movimento per i diritti trans propugna che tutti gli spazi e le attività il cui accesso era una volta regolamentato in funzione del sesso, lo siano ormai in funzione dell'«identità di genere». Tali spazi includono, e in modo non esaustivo: spogliatoi, bagni, dormitori, sport, prigioni, rifugi per vittime di violenza domestica, borse di studio o programmi riservati alle donne, incarichi beneficianti della parità donna-uomo. Questa richiesta è un attacco diretto al diritto che le donne hanno conquistato di riunirsi e organizzarsi senza la presenza di uomini. Organizzare la legge intorno a preferenze personali (riproducenti spesso gli stereotipi sessuospecifici del genere) piuttosto che intorno alla realtà del sesso significa distruggere tutto ciò per cui il femminismo si è battuto — e continua a battersi. La controversia tra femministe e transattivisti riguarda quindi il fatto che le prime cercano di abolire il genere mentre i secondi

cercano di farne un motivo giuridico che conferisce diritti.

- ✱ La protezione dell'identità di genere come forma di libertà di espressione. Per le donne, tuttavia, gli stereotipi non hanno niente a che fare con una libertà di espressione; al contrario, la loro protezione costituisce un serio danno alla loro emancipazione.
- ✱ Accesso a tutti i tipi di «terapie» di transizione, cosmetica, ormonale, chirurgica. La chirurgia estetica e il controllo psichiatrico e chirurgico dei corpi sono stati tuttavia descritti dalle femministe come strumenti di subordinazione, e non come una posta del diritto delle donne.

23.

Non si insisterebbe mai troppo sull'assurdità di voler organizzare stravaganze come l'idea di «xenogenere»:

una persona che usa termini atipici per descrivere il suo genere. Questi termini sono presi in prestito da campi lessicali non legati abitualmente al genere (colori, elementi della natura, ecc.) che servono da simboli o analogie.¹¹

Ovvero di «poligender»: «una persona dotata di multiple identità di genere. Come nota la femminista Rebecca Reilly-Cooper,

Secondo uno dei principali siti web di riferimento per le informazioni concernenti le identità di genere non binarie, il vostro genere può essere il gelo, il sole, la musica, il mare, Giove o il buio. Il vostro genere può essere la pizza.¹²

24.

Definire «donna» (o «uomo») come un sentimento che può essere provato da chiunque, semanticamente, non ha alcun senso: definire una «donna» come *una persona che si sente donna* è come definire un quadrato come qualcosa di cui

¹¹ <https://lavieenqueer.wordpress.com/2018/06/02/les-identites-de-genres-non-binaires/>

¹² <https://aeon.co/essays/the-idea-that-gender-is-a-spectrum-is-a-new-gender-prison>

si dice che è un quadrato — si tratta di una formidabile tautologia, non di una definizione. Il più delle volte, del resto, questa sensazione di essere donna si basa sugli stereotipi che costituiscono il genere: un uomo che ama il rosa e i tacchi a spillo, oppure, in una maniera, ancor più problematica, che associa il suo desiderio di essere sottimeso e un oggetto sessuale al fatto di essere una donna. Da cui di nuovo si vede quanto questa idea sia offensiva per le donne, e come riproduca e rafforzi la camicia di forza del genere.

25.

Criticare il genere è necessario, criticare l'identità lo è altrettanto. I transattivisti dicono spesso: «criticare l'identità delle persone trans è negare la loro esistenza». Evidentemente, nessuno nega l'esistenza di chicchessia. Ma le cose non sono esattamente ciò che si decide arbitrariamente siano, o semplicemente ciò che si dice siano. Come spiega la filosofa femminista britannica Jane Clare Jones,

L'esistenza delle cose — cioè la loro «identità» — non risiede solo ed esclusivamente all'interno delle cose stesse. Tale esistenza si situa tra una cosa e le altre cose. In altre parole, l'idea principale della decostruzione è che l'identità è, in realtà, una relazione. Quando il pensiero occidentale considera i soggetti umani e le loro identità, li pensa come si trattasse di oggetti, concetti e parole. Noi pensiamo noi stessi come auto-identità auto-concluse.¹³

Così alcuni ne derivano che l'esistenza delle persone trans è solo una storia di auto-identificazione, che esse hanno

un'essenza che li rende ciò che sono, che esse hanno completa autorità su tale essenza, e che si tratta solo una «semplice» questione di «diritti individuali».

Salvo che i diritti, come le identità, sono relazioni. Ecco perché l'attuale movimento per i diritti trans dice da una parte che si tratta solo di riconoscere le identità, e che ciò non riguarda nessun altro, ma dall'altra dispiega una massiccia

¹³ <https://janeclarejones.com/2018/10/12/identity-sovereignty-and-narcissism/>

forza per controllare i discorsi e i comportamenti degli altri e imporre la convalida di quelle identità (perché sono relazioni sociali).

26.

Ciò che il filosofo Langdon Winner nota a proposito dei comportamenti di tutta una parte degli internauti, appoggiandosi sulle idee sviluppate da Hannah Arendt, espone molto bene l'assurdità della propensione di una parte dei transattivisti e di certi difensori dell'ideologia delle identità di genere a voler controllare i discorsi:

Dalla prospettiva teorica che Arendt propone, è chiaro che i tentativi fin troppo comuni degli individui, nella loro comunicazione politica su internet, di definire, proteggere, cogliere e diffondere in maniera incessante le loro identità personali, sono all'origine delle varie patologie dialogiche che si riscontrano comunemente «online» oggi — «trolling», «flaming», «bullying», ecc. Gli individui detengono immagini e idee preziose delle loro identità private e si aspettano che queste identità siano altrettanto solide nel dominio pubblico. Il bene ultimo ricercato nell'uso delle reti sociali è, secondo il modello di B. F. Skinner, un flusso costante di «rinforzo». Le idee di questo tipo, insiste Arendt, sono terribilmente sbagliate. Una persona non ha né il diritto né il potere di definire chi è, nel quadro delle attività della vita pubblica. Sono i suoi compagni, che ascoltano, osservano, interagiscono e, in fin dei conti, giudicano le sue parole e i suoi atti, che determinano la sua reputazione duratura in quanto essere pubblico.¹⁴

27.

Il termine cisgender non ha più significato di quello di transgender. Esaminiamo una delle sue definizioni correnti «Si dice di un individuo la cui identità di genere è in accordo col suo sesso.» Come abbiamo notato prima, e come le femministe si sforzano di far valere da decenni, il

¹⁴ *The Whale and the Reactor: A Search for Limits in an Age of High Technology*, University of Chicago Press, 1986.

sesto biologico di una persona non è incompatibile con alcuna preferenza, alcun gusto, alcuna attitudine, alcuna attività specifica. In altre parole, il sesso di una persona non ha — intrinsecamente — alcuna incidenza sui gusti, le preferenze, le attitudini o le attività che essa può sviluppare o adottare. La cultura, la società in cui ci si evolve — il patriarcato — possiede, in compenso, un'incidenza in tale campo. Credere che esistano individui «cisgender» è credere che certe «identità di genere» siano incompatibili col sesso di una persona, è avallare l'idea del genere, l'idea secondo la quale il sesso *va naturalmente insieme* al genere

28.

Per le ragioni di cui sopra, l'idea di «non-binario» è ugualmente problematica. La definizione del termine — il cui significato è confuso, a volte contraddittorio — è spesso nell'ordine di:

Una persona che non si sente né maschio né femmina, o si sente precisamente entrambi, è detta 'non binaria'. Il non-binario non si sente del genere preciso assegnatogli alla nascita, e non rientra quindi nella binarietà di genere uomo/donna.

Femme Actuelle spiega che:

La non-binarietà rinvia quindi al fatto di non sentirsi né uomo né donna.¹⁵

Au féminin aggiunge:

Una persona non binaria non sceglierà di vestirsi come una donna o come un uomo: comporrà secondo lei, le sue scelte, i suoi desideri, la sua visione.¹⁶

In primo luogo, si nota una certa confusione, abbastanza comune, tra genere e sesso. «Donna» e «uomo» sono spesso assimilati a generi. Inoltre, si vede che l'idea di «non-binarietà» non si accompagna ad una messa in discussione del genere, degli stereotipi sessuospecifici, al contrario, a volte essa rafforza il genere avallando l'idea che ci sia ben un modo di «vestirsi come una

donna» o «come un uomo», ma che si tratti semplicemente di non aderirvi per ragioni di preferenze personali, di pescare secondo i propri gusti tra questi «generi» che sarebbero «uomo» e «donna». La pagina *Wikipedia* inglese dedicata al termine, più estesa di quella francese (beninteso, tutte queste cose ci arrivano dal mondo anglo-americano), spiega:

Le persone non binarie possono identificarsi come aventi due o più generi (bigeneri o trigeneri); o non aventi alcun genere (ageneri, nongeneri, senza-generi, *genderfree*; o passanti da un genere all'altro o aventi un'identità di genere fluttuante (*genderfluid*); o essenti del terzo genere o *othergendered* (categoria che include persone che non danno un nome al proprio genere).

Si vede che il genere, lungi dall'essere messo in discussione, è accettato e che l'idea è addirittura, in totale incoerenza, aggiustata in tutti i modi possibili, in modo da significare soprattutto qualcosa dell'ordine della personalità.

29.

Dichiarare che alcune persone (dette transgender) sono nate con «il genere sbagliato assegnato» implica che tutti gli altri (chiamati cisgender) sono nati con il genere giusto. Il genere, quel mortificante costruito sociale, diventa così una qualità intrinseca e innata degli individui, cioè l'esatto contrario di ciò che afferma la critica femminista.

30.

Così, come nota la femminista Janice Raymond:

la società patriarcale e le sue definizioni di mascolinità e di femminilità costituiscono la causa primaria dell'esistenza del transessualismo¹⁷

e del resto

fondamentalmente, una società che assegna un ruolo stereotipato a ciascuno dei due sessi può solo generare il transessualismo.

¹⁵ <https://www.femmeactuelle.fr/sante/psycho/genre-non-binaire-quest-ce-que-ca-veut-dire-2077622>

¹⁶ <https://www.aufeminin.com/ma-psychologie/non-binaire-s4013837.html>

¹⁷ Janice Raymond, *L'Empire transsexuel*, Seuil, 1980.

Invece di capire che la biologia non impone in alcun modo che ci si debba conformare agli stereotipi di genere costruiti culturalmente/socialmente, e invece di rifiutare questi stereotipi, l'ideologia transgender sostiene che una persona che ha una propensione verso uno dei due insiemi di stereotipi sessospecifici, vale a dire per la mascolinità o la femminilità ma non è del sesso associato (non essendo uomo per una persona che ha un'inclinazione maschile, o non essendo donna per una persona con un'inclinazione femminile), non avrebbe un corpo adeguato, non è nel corpo giusto (non è uomo, non è donna, ma «transgender»), *non è il suo corpo*, e quindi potrebbe proporsi di alterarlo. Ancora Janice Raymond:

desiderando gli organi e il corpo specifici del sesso opposto, il transessualista aspira semplicemente ad incarnare l'«essenza» del ruolo che desidera.

31.

Di nuovo, citiamo Janice Raymond:

fondamentalmente, una società che assegna un ruolo stereotipato a ciascuno dei due sessi non può che generare il transessualismo.

È così che, nel loro tentativo di mettere insieme una genealogia rispettabile per il transgenderismo, i transattivistri lo assimilano spudoratamente a fenomeni specifici di varie culture del mondo, comprese quelle del passato (*berdache* amerindiani, *hijra* indiani, *kathoey* siamesi, *muxher* messicani, *burneshas* albanesi, ecc.), immaginando, in questo modo, di razionalizzarlo, procurargli una ragion d'essere rispettabile, mentre in realtà non fanno che sottolineare il legame indissolubile tra patriarcato e transgenderismo, dato che tutti i fenomeni culturali a cui essi pretendono di collegarlo sono i prodotti di società patriarcali — cioè fortemente, rigide e gerarchiche *per genere*.

32.

La ridefinizione dei termini «donna» e «uomo» che il movimento transgenderista/queer sta cercando di imporre in modo piuttosto auto-

ritario (non tollerando alcun dibattito, alcuna discussione, alcuna critica) minerebbe — sta già minando — la capacità di organizzarsi e di difendersi politicamente di quel gruppo che tutti erano d'accordo a chiamare «donne» fino a non molto tempo fa, e che ha (aveva) del resto ottenuto tutele e tutta una giurisprudenza sulla base della definizione classica, sensata (cioè biologica) del termine donna. Ma tale è forse il senso di questo tentativo di ridefinizione.

33.

Per guadagnare terreno, il movimento per i diritti trans gioca sulla confusione tra genere e sesso, cercando altresì di evitare una troppo forte esposizione pubblica delle sue politiche (insultando e minacciando le donne che osano mettere in discussione le sue politiche).¹⁸ Esso fa entrare il «genere» o l'«uguaglianza di genere» nelle leggi e regolamenti contro la discriminazione, a volte accanto al «sesso», con il quale entra comunque in contraddizione. Poi sostituisce la nozione di «genere» con quella di «identità di genere». Infine, fa in modo che l'identità di genere prevalga sul sesso. Si parla quindi di cancellazione politica del sesso.

34.

[Il punto 34 espone un elenco analitico dello «Stato di avanzamento dei <diritti trans> in Francia», con i significativi cambiamenti apportati alle leggi e regolamenti negli ultimi 10 anni, sulla via della «distruzione politica del sesso». *N.d.T.*]

35.

Alcuna ideologia potrebbe diffondersi così massicciamente e rapidamente, e concretizzarsi (per esempio giuridicamente) senza il sostegno pratico e finanziario d'istituzioni, di notabili e di gruppi d'interesse capitalisti e di Stato. I cambiamenti che si osservano ai diversi livelli delle istituzioni non avvengono per caso, le leggi non cadono dal cielo. Sono il risultato di un movimento organizzato intorno a obiettivi speci-

¹⁸ <https://www.spectator.co.uk/article/the-document-that-reveals-the-remarkable-tactics-of-trans-lobbyists>

fici. E in effetti, i principali organismi di promozione dei diritti trans — organizzazioni LGBT, in cui la T è ormai preponderante, dunque (LGB)T — sono finanziate da ogni sorta di fondazioni private legate a grandi multinazionali, o piú direttamente a ricchissimi e famosi capitalisti, oltre che da istituzioni statali o sovrastatali. Una femminista americana, Jennifer Bilek, lo documenta sul suo sito web. Dalle Open Society Foundations di George Soros alla Arcus Foundation fondata dal miliardario Jon Stryker, della Stryker Corporation (una multinazionale dell'industria delle apparecchiature mediche),¹⁹ passando per la NoVo Foundation di Peter Buffett, figlio di Warren Buffett, e molte altre,²⁰ si trovano, nel finanziamento del movimento (LGB)T, alcune delle solite figure del filantropo-capitalismo. La Human Rights Campaign (HRC), la piú importante lobby in materia di diritti (LGB)T negli Stati Uniti, la cui influenza si estende anche a livello internazionale e il cui budget supera i 44 milioni di dollari all'anno,²¹ è finanziata da tutte le peggiori multinazionali del mondo (American Airlines, Apple, The Coca-Cola Company, Google, Microsoft, Pfizer, Nike, BP, Chevron, Paypal, Amazon, IBM, ecc). I Principi di Yogyakarta, (che forniscono una prima base teorica e giuridica per il brillantissimo concetto di «identità di genere»), sono nati da un incontro all'Università Gadjah Mada di Java dal 6 al 9 novembre 2006 di due organizzazioni, la CIJ (Commissione Internazionale dei Giuristi) e l'ISHR (Servizio Internazionale per i Diritti Umani), oltre a esperti di diritti umani di tutto il mondo. Le due principali organizzazioni dietro questi principi, la CIJ e l'ISHR, sono finanziate da fonti sia statali (i governi di Germania, Finlandia, Regno Unito,

Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi, Commissione Europea, ecc) che capitalistiche (la Open Society Foundations, tra altre fondazioni private). Tra le principali organizzazioni consacrate alla promozione dei diritti trans in Europa si trova la ONG Transgender Europe (budget 2020 di 1.160.000 euro), finanziata dalle solite entità (Commissione europea, Open Society Foundations, Governo dei Paesi Bassi, Consiglio d'Europa) e ILGA Europe (budget 2019 di 3.078.903 euro), anch'essa finanziata dalle solite entità (Commissione europea, fondazioni private, aziende). Lo sviluppo dell'ideologia dell'identità di genere e del transgenderismo, che si propaga massicciamente attraverso l'infrastruttura digitale del tecnocapitalismo (attraverso le «reti sociali»), lungi da avere a che fare con una qualche «rivoluzione», come ad alcuni piace asserire, è quindi interamente promosso dallo Stato-capitalismo, dal patriarcato globalizzato — anche se, in diversi Stati in ritardo di «sviluppo» (del capitalismo tecnologico), dai costumi meno liberali, la sua propagazione non è (ancora) approvata dalle autorità. Va notato, en passant, che a differenza del transgenderismo, che grida ovunque all'oppressore mentre beneficia, tra l'altro, di sostegno finanziario, di promozione sotto forma di spettacoli e serie televisive, di articoli sempre piú numerosi nei mass media progressisti, il femminismo radicale, radicalmente antipatriarcale e critico del «genere», non ha — ovviamente — alcuna voce in capitolo, non riceve alcun aiuto, alcuna promozione massmediatica, ecc.

36.

Tra i principali filantropo-capitalisti che sostengono in pratica e finanziariamente il movimento (LGB)T, specialmente la corrente transgender, c'è Martin Rothblatt, un uomo d'affari dell'industria farmaceutica, diventato Martine. Lo menzioniamo a parte perché ha un ruolo piuttosto speciale in tutta questa storia. Martin-e è un sostenitore di lunga data del transgenderismo, e anche un fervente transumanista, autore di un libro intitolato *From Transgender to Transhuman: A Manifesto on the Freedom of Form*. Come sugge-

¹⁹ <https://www.firstthings.com/web-exclusives/2020/01/the-billionaires-behind-the-lgbt-movement>

²⁰ <https://radfemresistancesorore.wordpress.com/2018/03/22/qui-sont-les-riches-hommes-blancs-qui-institutionnalisent-lideologie-transgenre/>

²¹ <https://radfemresistancesorore.wordpress.com/2018/03/22/qui-sont-les-riches-hommes-blancs-qui-institutionnalisent-lideologie-transgenre/>

risce il titolo, vi espone i legami — abbastanza ovvi — tra transgenderismo e transumanesimo. Martin-e ha anche fatto costruire un robot a immagine di sua moglie, chiamato Bina48. [...]

37.

Se l'uso del termine «genere» in un senso vicino alla sua accezione contemporanea è opera di sessuologi e altri psicoclinici degli anni '50 (John Money, in particolare, ma anche Robert Stoller e altri), l'ideologia dell'identità di genere, come la teoria queer, deriva dai lavori, spesso molto astrusi, che quasi nessuno ha letto, di vari filosofi e altri ricercatori sponsorizzati dall'ambiente accademico — molto sovversivo e rivoluzionario — degli Stati Uniti d'America (Judith Butler, Gayle Rubin, ecc.). Va anche detto che le elucubrazioni di questi personaggi americani derivano da quelle dei filosofi francesi: i padri fondatori (Derrida & Co.) della «decostruzione».

38.

Il patriarcato induce vari fenomeni, quale il comportamento delle persone che si definiscono «transgender». Molti uomini che s'identificano come «donne trans» riproducono gli stereotipi della femminilità, mentre altri li rifiutano interamente o parzialmente definendosi femministi e/o lesbiche. Si tratta del fenomeno della «donna trans lesbica». Questo può essere spiegato dalla volontà di migliorare le loro condizioni materiali di esistenza a partire dal momento in cui la società li consideri — riserbi loro una sorte vicina a quella di — donne. O dal desiderio di essere «convalidati» (espressione molto usata negli ambienti trans/queer) come donne, ma questa volta in quanto donne femministe. O ancora per accedere a spazi da cui tutti gli uomini sono normalmente esclusi, come gli spazi lesbici — comportamento tipicamente maschile.

39.

Contrariamente a quanto lasciano intendere i transattivisti, gli spazi riservati alle donne non hanno la funzione di «convalidare» una qualche «identità di donna». Alcuni di questi spazi sono una necessità vitale per le donne per proteggersi/organizzarsi contro la violenza maschile. Ad

oggi, alcuna prova è stata fornita che gli uomini che si identificano come donne (o altro) siano (o diventino immediatamente) meno violenti degli altri. Niente prova che tali uomini stuprino meno, aggrediscano meno, uccidano meno degli altri uomini.

40.

Il movimento dei diritti trans medicalizza la non-conformità di genere con il sostegno dell'industria medica e farmaceutica. Medicalizzare la sofferenza legata agli stereotipi di genere, per esempio chiamandola «disforia», permette di individualizzare un problema sociale e di metterlo nelle mani di specialisti. Invece di cambiare le strutture mortifere di una società, si curerà e allevierà gli individui che non rientrano nello stampo (o, più precisamente, si attaccherà la biologia, la natura, che ha fatto male il suo lavoro fornendo un corpo maschile a una persona la cui anima, «identità di genere», sarebbe «donna»). Le persone che non rientrano nella norma sono così ideologicamente espropriate del loro potenziale rivoluzionario.

41.

La medicalizzazione della non-conformità di genere apre nuovi mercati per l'industria medica in molti settori: aziende farmaceutiche, cliniche di genere, chirurgia del sesso, chirurgia della femminilizzazione del viso, endocrinologia, ecc. Così, per aumentare i loro profitti, i capitalisti hanno tutto l'interesse a investire nel movimento dei diritti trans piuttosto che nel movimento femminista.

42.

Secondo il sessuologo Ray Blanchard, ci sono due tipi di uomini transessuali: quelli a cui piacciono gli uomini e sono omosessuali; e quelli che sono sessualmente attratti dall'idea di essere essi stessi donne, che lui chiama autoginofili. Definisce l'autoginofilia come

la propensione di un uomo ad essere sessualmente stimolato, eccitato dall'idea di se stesso come donna.

Ci sono molte testimonianze che confermano l'esistenza dell'autoginofilia. Secondo Sheila Jeffreys,²²

l'eccitazione di essere una donna e l'eccitazione che gli accessori della femminilità danno all'uomo risultano dal fatto che la femminilità rappresenta una posizione subordinata. Quando un uomo viene forzatamente travestito, o è in grado di immaginare se stesso come una donna, fa l'esperienza di una deliziosa eccitazione nell'essere demascolinizzato, privato del suo status superiore di virilità e ridotto allo status subordinato della femminilità. Si tratta di un'eccitazione legata alla gerarchia dei sessi, al sistema di casta del dominio maschile e della sottomissione delle donne, che sarebbe inimmaginabile al di fuori di questo quadro di pensiero. I vestiti delle donne non sono ricercati perché sono più belli o più gradevoli, ma per il loro significato simbolico. Questa pratica maschile del cross-dressing, e i desideri transessuali che ne possono derivare, difficilmente saranno visti positivamente dalle donne, per le quali essere femminili è il più delle volte un elemento penoso e gravoso del loro status subordinato piuttosto che una fonte di piacere.

43.

Alcuni uomini mascolinisti della comunità *incel* (neologismo e parola-contenitore in lingua inglese per *involuntary celibate*, «scapolo involontario») tentano di sfuggire al loro «celibato involontario» grazie ad una transizione di genere e di orientamento sessuale. Questa pratica è chiamata *trannymaxxing*.²³

44.

I transattivisti hanno sviluppato i concetti di *cis-patriarcato* e di *trans-misoginia*. Un'internauta («donna trans») che usa lo pseudonimo «Aggressively trans», seguita da quasi 64.000 persone su Instagram, regolarmente intervistata dai grandi media su temi legati al transgenderismo (*Télérama*, *Numérama*, *Les Inrocks*, *Libération*, ecc.) afferma senza vergogna che le fem-

ministe che criticano il transgenderismo fraintendono gli stereotipi di genere imposti dal patriarcato. Infatti, secondo lui, lungi dall'essere imposti dagli uomini, tali stereotipi di genere, che sono alla base del patriarcato, costituiscono piuttosto «uno sviluppo culturale e storico fatto da persone cisgender e per persone cisgender». Le donne sarebbero quindi istigatrici degli stereotipi di genere che costituiscono la femminilità. Li avrebbero voluti! Contrariamente a quanto credono le femministe, il patriarcato non sarebbe un sistema di oppressione e dominazione sulle donne e i bambini, elaborato da e per gli uomini, ma un sistema di oppressione e di dominio sulle persone «transgender» elaborato dalle persone dette «cisgender»! Dannatamente giusto! Così, dal punto di vista dei transattivisti, le donne sono ridotte a una sottocategoria (*cis*) della loro stessa classe (le donne), all'interno della quale occuperebbero una posizione di dominio sulle «minoranze di genere» (in realtà, uomini). In un grottesco rovesciamento retorico, le donne diventano allora gli oppressori degli uomini che si identificano come donne, godendo di una quantità di privilegi rispetto ai maschi, come per esempio quello di avere le mestruazioni naturali. Nascere donna in una società patriarcale diventa una posizione di privilegio e confort. Difficile immaginare qualcosa di più assurdo. E quando le donne rifiutano di farsi da parte e di rinunciare al significato delle parole, i transattivisti vivono questo rifiuto come una violenza intollerabile, e trovano allora giustificazione al fatto di punire le donne per questo imperdonabile affronto, minacciandole con ogni sorta di cose violente, e a volte anche di stupro o omicidio.

45.

Parte di ciò che oggi viene qualificato — a torto — come «transfobia» o «enbifobia» (comportamento «fobico» discriminatorio verso le persone dette «non binarie») ha a che fare in realtà con il più ordinario sessismo: rifiuto che un ragazzo porti «vestiti da ragazza» o si comporti «come una ragazza».

²² Sheila Jeffreys, *Gender hurts*, 2014.

²³ <https://incels.wiki/w/Trannymaxxing>

46.

Intersessualità e transgenderismo sono due cose molto differenti. La confusione tra i due arreca pregiudizio alle persone intersessuate, che non hanno le stesse rivendicazioni delle persone che s'identificano come «transgender». Le persone intersessuate a volte subiscono interventi chirurgici indesiderati ai loro organi genitali per dar loro un'apparenza «normale». Durante il XX secolo, la medicalizzazione dell'intersessualità e della transessualità avevano precisamente come obiettivo di ridurre l'omosessualità e fabbricare cittadini eterosessuali, come mostra Bernice Hausman nella sua critica femminista del transgenderismo intitolata *Transsexualism, technology and the idea of gender*.

47.

Alcuni genitori usano le transizioni mediche delle cliniche di genere per combattere l'omosessualità dei loro figli con gli ormoni. Un paziente, per esempio, ha avvertito il suo clinico: «mia madre vuole gli ormoni piú di me». Questa medicalizzazione dell'omosessualità non è nuova. In *Gay American History*, Jonathan Katz ricorda che «le lesbiche e gli uomini gay hanno subito una lista varia e spesso orribile di «cure» tra le mani di psichiatri-psicologi professionisti, con di solito come obiettivo l'asessualizzazione o il riorientamento verso l'eterosessualità. Tra tali trattamenti figurano la castrazione, l'istrectomia e la vasectomia. Nel XIX secolo, le donne subivano operazioni di rimozione delle ovaie e del clitoride, a volte per «curare» il lesbismo. Negli anni '50, è piuttosto la lobotomia che è in voga. Secondo Katz, queste vittime omosessuali erano a volte anche «consenzienti» e desideravano essere curate.

48.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità,

piú di 200 milioni di ragazze e di donne, sempre in vita, sono state vittime di mutilazioni sessuali²⁴

24 <https://www.who.int/fr/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>

il che costituisce una violazione dei loro diritti. Ma la proibizione di queste procedure (talvolta eseguite da personale medico) entra in conflitto con certe politiche transattiviste di chirurgia genitale su minori in nome della «riassegnazione di genere».

49.

In *Unpacking Queer Politics*, Sheila Jeffreys mostra che il transessualismo (che lei descrive come «l'opposto dell'orgoglio gay») s'inscrive nella corrente queer». Secondo lei, il movimento femminista lesbico degli anni '70 è stato assorbito dal movimento gay e queer degli anni '80, che riproduce le relazioni patriarcali di violenza mascolina e abbandona la liberazione delle donne. Si assiste allora al dispiegamento di «politiche queer»: apologia della trasgressione, dei comportamenti violenti e pericolosi, sadomasochismo, feticismo, automutilazione corporea, industria del sesso, transessualismo, industria delle tecnologie riproduttive, matrimonio per tutti (invece del matrimonio per nessuno), ecc. Si ritrovano questi legami tra transattivismo e la politica queer nelle rivendicazioni attuali delle principali organizzazioni LGBT.

50.

Il transgenderismo non è il problema (né la teoria queer, né le infinite identità di genere). Il problema è la civiltà patriarcale, ormai capitalista e tecnologica, di cui esso è uno dei sintomi. Come nota Janice Raymond:

Coloro che predicano la tolleranza nei riguardi della medicalizzazione del transessualismo esprimono una falsa compassione che, sia nell'immediato che in assoluto, non fa che facilitare e consolidare il possesso delle donne da parte degli uomini. Questa tolleranza compassionevole serve solo a rafforzare una società in cui i ruoli sessuali sono la norma e ove le vere scelte esistenziali sono l'oggetto di una medicalizzazione. Quando la tolleranza ha per principale risultato proteggere il materiale di sostegno della società sessista, essa neutralizza i valori. Occorre contribuire a rompere questo cemento oppressivo mostrando le sue in-

congruenze teoriche e provocando un ampliamento della visuale che sia capace di riflettere su quelle soluzioni che della compassione e della sensibilità hanno solo l'apparenza.

Conclude Raymond,

In ultima analisi si deve ricordare che il transessualismo è solo una delle forme più evidenti d'insoddisfazione nei confronti del ruolo sessuale che si deve assumere in una società patriarcale. La sua evidenza viene dal fatto che, nella situazione transessuale, gli stereotipi sono per così dire messi in scena in maniera da essere visti da tutti e percepiti nell'involucro di un corpo estraneo. Ma si rischia di trascurare l'esistenza e la presenza quotidiana di quegli stessi stereotipi, comportamenti e insoddisfazioni in coloro che vivono nel loro corpo «di origine». I problemi che il transessualismo mette in luce non possono in alcun modo essere confinati nel contesto transessuale. Occorre piuttosto affrontarli all'interno della società «normale» che è alla radice stessa del problema transessuale.²⁵

51.

Viviamo sempre in una società ferocemente patriarcale, nella quale gli uomini opprimono, abusano, violentano e uccidono le donne. Solo in Francia, le statistiche — spesso misere sottostime e edulcorazione della realtà — ci dicono per esempio che:

- * 94.000 donne adulte sono vittime di stupro o tentato stupro in un anno;
- * Centinaia di migliaia di donne subiscono violenza domestica;
- * 146 donne sono state uccise dai loro partner o ex-partner nel 2019;
- * circa 30.000 persone si prostituiscono, di cui l'85% sono donne e il 93% sono stranieri;
- * Il 10% dei francesi riferisce di essere stato vittima di incesto, il 78% dei quali sono donne;

* le donne muoiono per essere meno ben diagnosticate e meno rapidamente curate rispetto agli uomini.

E altri esempi e statistiche (sempre sottostimate), su scala globale:

- * in un mondo progettato per gli uomini, le donne hanno il 47% di probabilità in più rispetto agli uomini di essere ferite in un incidente d'auto, e il 17% in più di morire;
- * una delle industrie più lucrative e massicce, l'industria della pornografia, oltre a infliggere terribili violenze alle donne che sfrutta direttamente, contribuisce a propagare un'immagine terribilmente degradante delle donne e ad incoraggiare pratiche violente contro le donne in generale;
- * Le donne e le ragazze sono vittime di traffici di tutti i tipi: «Secondo l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), da 120.000 a 500.000 donne vengono trafficate ogni anno dall'Europa orientale all'Europa occidentale e, secondo Amnesty International, da 1 a 2 milioni di donne sarebbero vittime di tratta ogni anno nel mondo», il più delle volte, a scopo di sfruttamento sessuale.

In un tale contesto, l'obiettivo politico di «neutralizzazione del genere», d'«invisibilità del sesso», di «rendere le strutture dello Stato cieche alle differenze dei sessi», di «cancellazione del sesso nel diritto», «verso sempre più universalismo repubblicano» (per riprendere le formule del filosofo statalista e repubblicano, specializzato nel confusionismo sesso/genere/niente è vero tutto è permesso, Thierry Hoquet),²⁶ vale a dire la soppressione delle categorie sociali uomini e donne, e quindi delle protezioni e diritti specifici che le seconde hanno ottenuto, è un obiettivo nello stesso tempo assurdo e terribilmente pericoloso per le donne e le ragazze. Se a questa invisibilizzazione del sesso nel diritto si aggiungesse la cancellazione del sesso nel linguaggio, allora le donne

²⁵ Janice Raymond, op. cit.

²⁶ Thierry Hoquet, *Des sexes innombrables. Le genre à l'épreuve de la biologie*, Seuil, 2016.

sarebbero condannate a un'oppressione e a una sofferenza mute, indicibili

COLLETTIVO ANTI-GENDER

(*collectifantigenre@protonmail.com*)

Fonte: *Le Partage* www.partage-le.com, 3 maggio 2021.

Traduzione di G. R. Nota: alcuni dei numerosi rimandi bibliografici sono stati tralasciati.

Finalmente le femministe.

IL movimento femminista, perdendo di vista l'analisi strutturale della società e argomentando la sua stessa esistenza nell'inimicizia verso l'uomo e poi via via della donna contro se stessa (la «schiavitù biologica») è andato incontro alla sua nemesi, collocandosi come ideologia subalterna al Sistema.

Abbiamo assistito ad un imbarazzante svilimento degli obiettivi di eguaglianza (quote rosa e rivendicazionismo quantitativo nell'*establishment*), all'abbandono di fatto degli obiettivi concreti sull'istruzione, il lavoro, i servizi sociali, nonché per la maternità e la famiglia; infine alla regressione nel coacervo dei cosiddetti diritti delle minoranze, via via sempre più varie e variegate. C'era da aspettarsi che su quest'ultimo aspetto potesse venir fuori una qualche contraddizione, ove non si accetti il suicidio di ogni movimento di donne, il suo pervertimento d'immagine e biotecnologico e infine passaggio al transumanesimo.

Il testo del Collectif anti-genre evidenzia in modo incontrovertibile tale contraddizione, argomentando in modo lucido e definitivo l'inconciliabilità del complesso teorico, rivendicazionistico e istituzionale legato alle teorie del gender, con gli interessi, la pratica e la lotta dei movimenti femministi contro la società patriarcale. Società patriarcale che viene altresì identificata tanto nel capitalismo globalizzato e «di sorveglianza»,²⁷ quanto nel perdurare delle sue forme tradizionali e barbariche in tante parti del mondo. Ciò basterebbe a smascherare l'ingegneria istituzionale per la cancellazione dei sessi come processo di perversione antiumanistica, che rende indicibili, inintelligibili e quindi inesistenti le

tragedie della condizione femminile su scala mondiale.

L'accanimento, fino al ridicolo, per la «femminizzazione» o «neutralizzazione» del linguaggio, oltre a sviare colpevolmente l'attenzione dai problemi strutturali gravi e aggravatisi in particolare a danno delle lavoratrici e delle famiglie, svela anche da questo punto di vista una perversione concettuale: esso è dichiaratamente collegato alle teorie del genere, e come tale atto a veicolare contenuti ideologici, costruendo una «lingua artificiale» che non comunica la realtà, ma la manipola e tendenzialmente la rende inconoscibile.

Se il testo è ineccepibile nel bollare gli stereotipi su cui paradossalmente ma fatalmente si basa tutta la costruzione del «gender», esso mantiene elementi di ambiguità ove appare confondere gli stessi stereotipi con quello che è il complesso identitario femminile integrale, radicato nella maternità e nella natura comunitaria della specie umana.

Ma qui quello che interessa è la dimostrazione documentata e appassionata che il complesso propagandistico, mediatico ed istituzionale a sostegno delle teorie del gender e del transessualismo fluido va contro e concretamente a discapito delle donne, ed è un'operazione di recupero del patriarcato, che negando l'identità sessuale a favore dell'identità di genere, può perpetuare e consolidare il suo dominio, mettendo a disposizione del «capitalismo della sorveglianza» dati individuali sensibili ulteriormente manipolabili. In altre parole il politicamente corretto inclusivista, negando i sessi, «fluidifica» e moltiplica all'infinito «le identità di genere» a favore del potere del sesso più forte.²⁸

GABRIELLA ROUF

²⁸ Simbolicamente, si può prendere il caso di un recente campionato di atletica italiano, ove è stato ammesso alla gara femminile un atleta trans, che ovviamente ha vinto la gara. I casi si stanno moltiplicando, e già si affacciano alle Olimpiadi, in discipline atletiche ove la struttura fisica, ossea e muscolare è decisiva. D'altra parte tali esempi, di per sé paradossali, fanno risaltare ancor di più l'artificialità dell'industria dello sport organizzata a sistema globalizzato secondo logiche disumane e meramente economiche: predisposte pertanto, per contiguità istituzionale e mediatica, alle platealità dell'«inclusivo» e del politicamente corretto.

²⁷ V. *Il Covile* N° 595 del maggio 2021.